

In memoria dei detenuti politici del Risorgimento reclusi nel carcere di San Leo

Sergio d'Errico



Il colloquio mazziniano organizzato a San Leo in data 24 settembre 2017 dal titolo “Il ruolo del carcere di San Leo nel Risorgimento Italiano i prigionieri politici che vi furono detenuti”, organizzato dall’Associazione Mazziniana di Bologna e dalla Associazione Mazziniana di Rimini” di cui è stato relatore Roberto Balzani, mi ha ispirato una riflessione che vado ad esporre nel presente articolo.

San Leo si presenta come una roccia imponente, che sovrasta la Valle del Marecchia, per la sua configurazione morfologica divenne un luogo strategico

determinante per lo svolgersi degli avvicendamenti storici e militari (Castrum Monteferetrone).

Fu legato al culto prima pagano e poi cristiano, ospitò a vita eremitica il dalmata Leone, che contribuì all'avvento del Cristianesimo nel Montefeltro nel IV secolo.

Le origini delle vicende storiche risalgono all'epoca delle guerre tra Goti e Bizantini. Dall'anno 1000 prese il nome di San Leo, mentre l'antico nome di Montefeltro (Mons. Feretri) passò alla Diocesi.

Divenne luogo di rifugio di Berengario II, che deteneva la corona dal 950. Berengario fu attaccato e sconfitto a Pavia nel 961 da Ottone I, re di Germania, e spostò la sua sede nell'inespugnabile fortezza di San Leo, qui resse l'assedio per due anni prima di cedere a Ottone, che poi si fece incoronare imperatore.

Il passaggio di San Francesco nel 1213 e di Dante nel 1306 hanno contribuito a dare lustro alla storia di questo importante centro. La cittadina fu dominata e contesa nei secoli dai Medici, dai Della Rovere fino al dominio da parte dello Stato Pontificio dal 1631.

Il possente sistema difensivo di San Leo, che aveva il suo fulcro nella fortezza, ideata da Francesco di Giorgio Martini, sembra essere un prolungamento del masso che lo sostiene.

Con lo Stato Pontificio, la fortezza divenne un carcere duro, nelle cui celle terminò la propria esistenza Giuseppe Balsamo, conosciuto come Cagliostro. Anche dopo l'Unità d'Italia, la fortezza continuò ad assolvere la sua funzione di carcere, fino al 1906, da allora la fortezza cessò di essere utilizzata come un carcere e per otto anni, fino al 1914 ospitò una compagnia militare di disciplina.

Nel periodo che va dal 1815 fino al 1870, quando lo svolgersi delle vicende, legate al Risorgimento Italiano, ebbe una maggiore intensità, dovuta sia allo sviluppo di una maggiore consapevolezza da parte dei protagonisti, sia alle vicende economico e sociali, che si intrecciarono maggiormente con il mutamento della società civile fino a coinvolgere più ampi settori dei ceti sociali, si svilupparono i nuovi attori del processo di trasformazione che avveniva in Italia.

Nel panorama italiano emerso dal congresso di Vienna lo Stato Pontificio, così come stabilito per il principio del legittimismo, occupava un territorio, che costituiva il potere temporale della Chiesa – Lazio, Umbria, Marche, Emilia Romagna e le enclavi di Benevento e del principato di Pontecorvo.

Pio VII, ritornato nei suoi pieni poteri, stabilì una nuova ripartizione dello Stato Pontificio in Province, distinte in 2 Classi: Legazioni e Delegazioni

Lo Stato Pontificio usufruì di un moderato consenso popolare e di un convinto appoggio da parte delle sue classi dirigenti, sostenute anche da una borghesia di estrazione non mercantile prevalentemente rurale o legata all'apparato burocratico dello Stato ed a quello della nobiltà locale, ricompensata con feudi e prebende.

Il governo così restaurato seguì un indirizzo grettamente reazionario, che finì con l'estraniarsi degli elementi più moderati della popolazione, come si vide nel moto del 1831; andarono anche deluse le aspettative di rinnovamento suscitate dai primi provvedimenti di Pio IX, lo Stato Pontificio continuò la politica rigidamente conservatrice, che accentuò i suoi aspetti autoritari, soprattutto dopo il crollo della Repubblica Romana.

Il malessere assunse all'epoca, in alcuni territori pontifici, forme di aperta ribellione, domata talvolta da bande armate di sanfedisti. Nello stesso periodo nacquero le Società Segrete di ispirazione carbonara e di ispirazione buonarottiana .

Già nel 1817, e precisamente nella notte tra il 23 e 24 giugno, doveva manifestarsi un moto a Macerata preparato da una vendetta carbonara [alcuni dei congiurati si ritrovano negli elenchi dei detenuti delle carceri di San Leo]

Nel 1831, su impulso del modenese Ciro Menotti, scoppiò una sommossa a Bologna, la seconda città dello Stato Pontificio, la rivolta si estese alle Legazioni di Ferrara, Forlì, Ravenna e alle Marche, gli insorti presero il potere e insediarono un governo provvisorio e proclamarono la nascita di una Repubblica parlamentare con capitale Bologna (Province Unite Italiane).

L'esperienza delle Province Unite si collega agli avvenimenti della rivoluzione francese del luglio 1830, quando nelle tre gloriose giornate (27, 28, 29) del luglio del 1830 i francesi provocarono la caduta di re Carlo X e fecero iniziare la cosiddetta "monarchia di luglio".

La svolta storica fu che con la rivoluzione del luglio 1830 si determinò non solo un cambiamento di potere, ma si produsse un mutamento che ebbe conseguenze notevoli, vale a dire la rottura dell'equilibrio internazionale determinato dal congresso di Vienna.

Dal 1815, infatti, con gli accordi stipulati al congresso di Vienna, l'Austria era diventata la potenza egemone in Europa, e, mediante *il principio dell'intervento*,

interferiva nelle varie politiche degli Stati Europei *manu militari*, annullando le legittime aspirazioni dei popoli sottomessi.

Al contrario, il nuovo regime francese con Luigi Filippo, eletto nuovo re dei francesi con legittimazione popolare e non divina, proclamò il *principio del non intervento*, evento che ebbe notevoli conseguenze in Europa, e provocò una serie di moti nelle varie realtà territoriali le cui popolazioni erano alla ricerca di una legittima indipendenza.

Con la rivoluzione francese del luglio del 1830 gli equilibri europei si erano trasformati, furono incoraggiati i movimenti insurrezionali.

I mutamenti sociali ed economici ebbero una loro notevole influenza, in quanto si manifestarono contemporaneamente alla rivoluzione industriale ed alla avanzata dei ceti produttivi, in relazione alle nuove esigenze di un mercato dalle dimensioni internazionali.

Con le trasformazioni nella composizione sociale, le aggregazioni tradizionali costituite dai proprietari terrieri, dai prelati e dai militari perdevano prestigio sociale e potere, poiché erano sostituiti dai ceti mercantili e imprenditoriali, i quali ponevano nuove esigenze e spostavano l'asse economico, ovvero il fulcro degli affari, verso occidente.

Nell'autunno del 1830 i preparativi di un'insurrezione costituzionale antiaustriaca si intensificarono a Modena sotto la guida di Ciro Menotti e dell'avvocato Enrico Misley, i quali avevano fatto intravedere, peraltro senza successo, al duca Francesco IV l'ipotesi di un ingrandimento del suo Stato nelle Legazioni pontificie e forse anche in Lombardia, se avesse appoggiato l'insurrezione carbonara.

Quando il 4 febbraio del '31 il moto scoppiò a Bologna e a Parma, Francesco IV già aveva fatto arrestare a Modena Menotti.

La sollevazione dilagò tuttavia ugualmente, fino a coinvolgere le Romagne, le Marche e l'Umbria e fu costituito il governo delle Province Unite. Altri due governi provvisori furono costituiti a Parma e a Modena, che fu abbandonata da Francesco IV per rifugiarsi a Mantova, sotto la protezione austriaca, portandosi anche Ciro Menotti.

Con la denominazione di il governo provvisorio delle Province Unite fu instaurato in alcuni territori dello Stato Pontificio – Romagna, Marche e Umbria e nei ducati di Parma e dal 5 febbraio al 26 aprile 1831, in seguito alla sommossa popolare a

Bologna, Ferrara, Forlì, Ravenna, Ancona, Perugia, Parma e Modena, il 5 febbraio fu dichiarato decaduto il potere temporale del papa e cessò il dominio dei duchi emiliani.

Dopo la repressione austriaca, che seguì, venne ripristinato il potere temporale del papa e furono re-insediati i duchi emiliani.

Con il ritorno alla normalità, tornò la utilizzazione delle carceri pontificie costituita da una fitta rete di istituti di pena, dalle diverse carceri dello Stato - Bologna, Imola, Faenza, Ravenna, Cesena, Pesaro, San Leo, Ancona, Loreto, Recanati, Macerata, Tolentino, Foligno, Spoleto, Terni, Narni e altri ancora, lungo un trentennio i condannati per cause politiche sarebbero stati instradati verso Civita Castellana; anche da Castel S. Angelo, laddove solitamente andavano in precedenza i carcerati illustri, mentre dopo il 1849, a partire dai condannati per aver partecipato alla Repubblica Romana, i reclusi sarebbero stati dirottati anche al carcere di Paliano (Frosinone).

Il contributo maggiore fu portato dalla associazione settaria della Giovine Italia, creata da Giuseppe Mazzini, fondata a Marsiglia nel 1831 con coloro che condivisero il suo Progetto Politico e dalla struttura della sua organizzazione, influenzata dalla teorizzazione della guerra per bande che presupponeva una penetrazione ed una articolazione capillare, strutturata come una militanza e una scelta totalizzante di vita. La Giovine Italia perseguiva i propri scopi tramite l'educazione (o "apostolato") e l'insurrezione, perseguire la cacciata degli stranieri mediante l'azione violenta, da conseguirsi tramite la guerra per bande.

Rispetto alla generazione dei massoni bolognesi De Rolandis e Zamboni, o dei martiri della Repubblica Partenopea o dell'arresto dei carbonari di Fratta Polesine, avvenuto nel novembre 1818, e dei carbonari Morelli e Silvati, di Silvio Pellico fino ai Fratelli Bandiera e a tutti coloro che si immolarono per costruire l'Italia Unita e Indipendente; i detenuti politici risorgimentali, che sono stati nelle carceri dei vari stati preunitari, non appaiono più come dei sopravvissuti, superstiti, ancora in vita, di quel movimento storico e politico che fu il Risorgimento Italiano, ma attivi uomini di azione, anche per la loro storia di detenuti.

Le carceri pontificie, mediante le quali si mostrava il potere secolare della Chiesa, erano dure e contraddistinte dalla tradizione della santa inquisizione. Esse si distinguevano anche per la ostinazione di un ordinamento statale confessionale, che

per i detenuti diveniva una aggravante aggiuntiva. Bisognava essere molto determinati e resistenti rispetto alle azioni che, nei luoghi di detenzione, venivano perpetrate nei confronti dei condannati.

Il nucleo centrale dei detenuti politici risorgimentali era costituito da personaggi, che avevano un loro vissuto culturale di un certo spessore. La loro formazione era avvenuta attraverso la massoneria, la carboneria e l'ultima generazione nella Giovine Italia.

Il carcere della fortezza di San Leo, nell'epoca risorgimentale, ospitò parecchi patrioti che si erano battuti per affermare la loro volontà di riforma dei sistemi politici esistenti.

Ricomporre dai vari frammenti di storie personali che, superando visioni particolari ed individuali, possono assumere carattere di testimonianza da parte di coloro che hanno messo a disposizione la propria esistenza e i propri affetti per realizzare il bene comune con grande generosità.

I detenuti politici, del periodo risorgimentale, che sono transitati per il carcere di San Leo sono stati numerosi ed hanno lasciato tracce della loro storia personale con il racconto e le memorie, che altri hanno ricostruito nel tentativo di riportare in vita le loro gesta e le loro azioni. Ad esempio Felice Orsini, Enrico Serpieri, i carbonari di Macerata del moto del 1817 e tanti altri patrioti.

È compito nostro aprire una riflessione che non ha solo il senso di una rievocazione storica, ma ha lo scopo di valorizzare il loro operato ed il loro insegnamento per noi e per le giovani generazioni come testimonianza da portare avanti per lo sviluppo della nostra storia d'Italia.

La rappresentazione del carattere poliziesco e repressivo adottato nei singoli stati italiani si manifestava con il sistema carcerario, che mostrava tutta la sua crudeltà ed inumanità. Il carcere era il luogo di detenzione che doveva punire coloro che avevano trasgredito le norme, determinate dal consenso sociale assunto a espressione dello status quo.

I detenuti politici erano considerati soggetti maggiormente pericolosi, in quanto acculturati e consapevoli. Coloro che non potevano essere puniti mediante l'esecuzione capitale, dovevano patire lunghe detenzioni per espiare la colpa con un castigo, che potesse valere da esempio teso ad impedire che altri fossero tentati ad imitare comportamenti trasgressivi verso l'ordine costituito.

L'interesse suscitato nel visitare il carcere di San Leo è stato quello di cercare di comprendere, con un maggiore approfondimento, le motivazioni che spinsero uomini, provenienti da famiglie abbienti ed acculturate ad intraprendere delle scelte, senza ritorno e senza vantaggi personali, per quello che poi si rivelò la realizzazione di un grande progetto politico.

Come agì su di loro l'insegnamento mazziniano ?

Cosa li indusse a sacrificare la loro vita normale e vivere da sbandati e da esiliati, alcuni andarono anche in America Latina, senza un immediato vantaggio personale?

I nominativi che sono parte di elenchi ritrovati dei detenuti politici del carcere di San Leo rappresentano un reperto di enorme valore, che permette di indagare sulle loro vite per comprendere meglio il senso delle loro scelte.

Occorre tener presente che per secoli gli italiani hanno subito le iniziative di altri, non mostrando di avere una loro dignità né un loro orgoglio, solo con la partecipazione alle campagne napoleoniche , con l'esperienza delle repubbliche sorelle e con l'esperienza amministrativa affianco dei francesi gli italiani ritrovarono la coscienza di essere un popolo alla ricerca di una loro identità nazionale , che, grazie all'apostolato di Mazzini e alla breve, ma intensa, esperienza della Repubblica Romana. divenne un'esigenza di costruire un ordinamento democratico e repubblicano.

La comprensione delle storie dei detenuti del carcere di San Leo, che comprendono molte generazioni di patrioti, possono consentire di conoscere meglio la vita e le azioni di questi uomini, considerati solo dei numeri di matricola.

RIVISTA DI DIRITTO E STORIA COSTITUZIONALE DEL RISORGIMENTO

Bibliografia

Il Risorgimento, voll. V, VI, a cura di Lucio Villari, La Repubblica-L'Espresso, 2007;

Riflessioni sul Decennio francese in Italia di Sergio d'Errico, Rivista di Diritto e Storia Costituzionale del Risorgimento, n. 2/2016;

Un contributo per l'interpretazione dell'iniziativa dei partecipanti alla spedizione dei Fratelli Bandiera, di Sergio d'Errico, Rivista di Diritto e Storia Costituzionale del Risorgimento, n.1/2016;

Recensione di Sergio d'Errico al Libro di Nicola Sbanò "Lorenzo Lesti" con il sottotitolo: "Patriota, il suo tempo e la processura anconitana di più delitti", Il Lavoro Editoriale Ancona, 2016;

Sul Risorgimento di Antonio Gramsci, Editori Riuniti, 1967;

"Lorenzo Lesti", Patriota, il suo tempo e la processura anconitana di più delitti", di Nicola Sbanò, Il Lavoro Editoriale Ancona, 2016;

La Rivoluzione in Italia di Carlo Pisacane, Editori Riuniti, 1968;

Dei Doveri dell'Uomo di Giuseppe Mazzini, Editore Corriere della Sera, 2010 Milano;

La Marcia su Roma del 183, Il Generale Sercognani, di Piero Zama, Fratelli Lega Editori, Faenza, 1976;

La Rivolta in Romagna fra il 1831 e il 1845 di Piero Zama, Fratelli Lega Editori, Faenza, 1978;

APPENDICE

- ▶ 1817 – Vi fu il moto di Macerata per l'indipendenza delle Marche e delle Romagne e per l'instaurazione di un regime costituzionale, che abolisse l'imposta sul macinato e riducesse del cinquanta per cento i prezzi dei prodotti di prima necessità. I congiurati marchigiani decisero di attuare il moto nella notte tra il 23 e il 24 giugno. Esso fallì in partenza, anche per la profonda infiltrazione tra i carbonari di spie della polizia pontificia, seguì una dura repressione, con centinaia di arresti, 13 condanne a morte e 12 al carcere a vita. Il moto iniziò la notte di san Giovanni il 23 giugno 1817. La cospirazione di Macerata del 23 giugno 1817 fu in assoluto il primo evento patriottico sulla lunga strada verso l'Unità d'Italia. Malgrado il generoso tentativo non riuscito, lo Sato Pontificio comminò numerose condanne a morte e altrettanti ergastoli, anche se poi le pene furono ridotte.

I Carbonari compromessi nel moto maceratese e mandati al carcere di San Leo: [come risulta da elenco dei detenuti politici] furono: Cesare Gallo di Osimo Macerata, Giacomo Papis di Ancona, Luigi Carletti di Macerata Castellani di Ancona, Francesco Riva.

- ▶ 1831 –vi fu la Presa del Forte di San Leo e precisamente il 12 febbraio 1831 da parte del capitano Stelluti inviato dal colonnello Giuseppe Sercognani che comandava la Guardia Nazionale di Pesaro per conto delle Provincie Unite Italiane. Il colonnello, poi promosso generale, costrinse alla resa il presidio austriaco di Ancona, e alla testa di circa 2500 uomini della Vanguardia (un gruppo di volontari) marciò su Roma, ma fu fermato a Rieti dalla resistenza Papalina.

- ▶ 1844 fu portato a San Leo Felice Orsini, insieme ad altri patrioti romagnoli. Nel settembre 1844 venne sventato un tentativo di evasione di tutti i detenuti politici da San Leo, fuga che doveva avvenire alla domenica, con la complicità di alcuni carcerieri corrotti, quando la maggior parte della truppa era in città. I patrioti romagnoli «si dimostrarono disposti più volte a farci evadere: erano giunti persino a poter introdurre tutto che fosse stato necessario. Lo scopo dell'evasione era probabilmente quello di dar vita ad una vera e propria rivolta in tutta la Romagna.
- ▶ Processato a Roma, la sua condanna di carcere a vita si trasformò in grazia, con il pontefice Pio IX. Dal silenzio in cui si trovò circondato maturò l'insano ed eclatante attentato contro Napoleone III ritenuto responsabile del fallimento dei moti rivoluzionari italiani del 1848-49. Il 14 gennaio 1858, con alcuni complici gettò tre bombe contro la carrozza dell'imperatore che stava recandosi al Teatro dell'opera. L'attentato che vide l'utilizzo di particolari ordigni esplosivi, definiti "Bombe Orsini", causò la morte di 8 persone ed il ferimento di 156, mentre Napoleone rimase incolume. Incarcerato, Felice Orsini venne ghigliottinato a Parigi il 13 marzo 1858.
- ▶ Enrico Serpieri nel 1831 partecipò ai moti rivoluzionari militando nella Legione Pallade, si rifugiò a Marsiglia poi riparò a San Marino, da dove continuò a cospirare insieme con i patrioti di Rimini. Disgregatesi, in Romagna, la Giovine Italia i patrioti fondarono la Legione Italica della quale Serpieri fece parte, fu arrestato a Rimini nel 1844 incarcerato a San Leo e nel 1846 scarcerato per l'amnistia concessa da Pio IX. Negli anni 1848/49 fu deputato di Rimini per la Costituente³ Romana. Enrico Serpieri Morì a Cagliari l'8 novembre 1872, un suo ritratto è conservato nella sala delle conferenze della Camera di Commercio di Cagliari di cui fu il Presidente.
- ▶ Battaglione Volontari del Montefeltro la presa della città da parte del Battaglione dei Cacciatori del Montefeltro, avvenuto durante i moti Risorgimentali che hanno dato avvio all'annessione dei territori dell'ex Stato della Chiesa al costituendo Regno d'Italia. Precisamente il 24 settembre del 1860. Al corpo di Cacciatori diviso in tre compagnie si erano aggiunti gli emigranti una cinquantina di finanzieri romagnoli comandati da tre ufficiali ed un gruppo di volontari bolognesi